

Sant'Annibale

N. 3 • LUGLIO/SETTEMBRE 2025

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



Pellegrini, non vagabondi



ASCOLTARE PER FARE

Gesù pellegrino

pag. 4



ATTUALITÀ

*Leone XIV
a Genazzano*

pag. 8



SULLE ORME DEL FONDATORE

*Scuola cattolica
rogazionista*

pag. 14



Anno XLI n. 3 (173)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: ITO6
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione

POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Impaginazione e Stampa

Tipografia Giammarioli

Via E. Fermi 8/10

00044 Frascati (Roma)

Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 – DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Pellegrini, non vagabondi

di Bruno Rampazzo..... Pag. 3

ASCOLTARE PER FARE

Gesù pellegrino.

Imparare a camminare insieme

di Giuseppe De Virgilio..... Pag. 4

INSEGNAMENTI

Maria Porta del Paradiso

di Annibale Maria Di Francia..... Pag. 6

ATTUALITÀ

Leone XIV a Genazzano

di Olindo Zago..... Pag. 8

ANNO SANTO

Gli Anni Santi di padre Annibale

di Augusto Martinelli..... Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

Romaria al Santuario di Sant'Annibale

di Gilson Luiz Maia Pag. 12

Scuola Cattolica oggi Pag. 14

Giubi... che? Pag. 17

OPERAI NELLA MESSE

Padre Pedro Arrupe

di Giuseppe Ciutti..... Pag. 18

FIGLIO DI BENEDIZIONE

Le segreterie antoniane

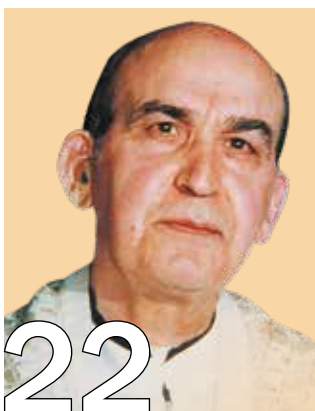
Un' "esclusiva" di padre Palma

di Vincenzo Santarella Pag. 20

FATEVI SANTI

Pellegrino in cerca di un abbraccio

di Agostino Zamperini Pag. 22



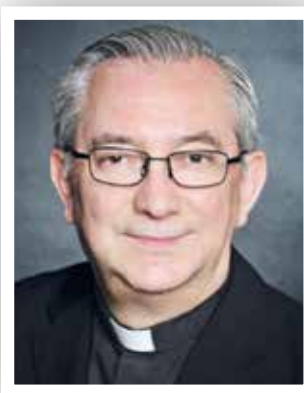
PRIVACY Rivista "Sant'Annibale"

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

Pellegrini, non vagabondi

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



Com'è noto, uno degli aspetti spirituali più significativi e profondi del Giubileo è il pellegrinaggio, segno della condizione di ogni essere umano in quanto *homo viator*. La vita è un viaggio, un percorso pieno di esperienze, cambiamenti e scoperte, simile, appunto, a un viaggio fisico. Questa metafora ricorda che ogni momento, ogni esperienza contribuisce alla crescita personale e alla comprensione di sé e del mondo, proprio come un viaggio porta a nuove conoscenze e prospettive. Il pellegrinaggio può essere visto come una rappresentazione simbolica del viaggio della vita, con la partenza, il percorso e l'arrivo.

Viaggiatore o pellegrino? Il viaggiatore non si identifica col pellegrino, sebbene ambedue siano in cammino. La differenza principale tra un viaggiatore e un pellegrino risiede nelle motivazioni del viaggio. Un viaggiatore si muove per esplorare, scoprire nuovi luoghi e culture, spesso per piacere o per motivi professionali, mentre un pellegrino intraprende il viaggio con uno scopo spirituale o religioso, spesso diretto verso un luogo sacro o di importanza simbolica; il pellegrino cammina per tornare alla sorgente da cui proviene. Il pellegrino ha uno scopo preciso, spesso di natura spirituale o religiosa, e tende a concentrarsi sul raggiungimento di una meta specifica, come un luogo sacro. Un viaggiatore, invece, può avere motivazioni più ampie, che includono il piacere, la scoperta o l'esplorazione, senza avere necessariamente un obiettivo specifico o religioso.

Pellegrino o turista? Il turista e il viaggiatore devono disporre di denaro, il pellegrino deve armarsi soprattutto di coraggio e lottare contro sé stesso. Il turista esige, il pellegrino si inginocchia e ringrazia. Il pellegrino è alla ricerca, spinto dal desiderio di raggiungere la propria meta. Il turista evita ciò che potrebbe rendergli difficile il percorso. Il pellegrino valorizza la realtà incontrata non secondo criteri estetici o consumistici, ma in funzione del cammino. Rinuncia a qualcosa che possiede per qualcosa che è altrove; accetta la stanchezza, i limiti, gli errori. Porta con sé l'essenziale. Non si scoraggia. Assu-

me come stile di vita «l'essere per...». Ha una meta e si sente inserito in un progetto. È mosso da una chiamata che viene da dentro.

Vagabondo o pellegrino? Il vagabondo, a differenza del viaggiatore, del turista e del pellegrino, è una persona che, priva per lo più di una sede o dimora fissa, va errando di luogo in luogo, o gira oziosamente per le strade, vivendo di espedienti, talora di accattonaggio, vive alla giornata, senza un impegno e un progetto. Paradossalmente il pellegrino e il vagabondo possono condividere lo stesso cammino, cambia però la loro condizione. La differenza tra pellegrino e vagabondo consiste nel fatto che il primo ha una meta ben definita, mentre il vagabondo non ha meta e spesso si lascia condizionare; per lui è indifferente scegliere una strada piuttosto di un'altra perché non sa per quale ragione cammina, non sa neppure dove va. A differenza del pellegrino che si ferma a contemplare, il vagabondo in genere passa senza osservare. Se il pellegrino vive, il vagabondo sopravvive.

Non esistono vagabondi allo stato puro, semplicemente perché una vita senza desiderio e senza speranza è una contraddizione. Senza desiderio e senza speranza esiste solo la morte. È per questo motivo che la morte, prima di essere biologica, è interiore: tutte quelle volte che si sceglie di vagabondare si spengono i desideri e i sogni. La bellezza della meta, la fatica del cammino, il desiderio di raggiungere ciò che si ama rendano l'uomo pellegrino.

Non tutti possono permettersi di viaggiare, fare turismo o vagabondare. Tutti invece possiamo e dobbiamo essere pellegrini dell'Assoluto. Quando si arriva al santuario o alla porta santa, allora inizia il vero pellegrinaggio che porta al cuore delle persone, dove vengono fatte le scelte più importanti. Questo è il vero pellegrinaggio che tutti possiamo fare, anche chi non può camminare. Anche un asino può recarsi alla Mecca - ricorda un antico proverbio arabo - ma non per questo è un pellegrino. Dice san Gregorio di Nissa a proposito dei pellegrinaggi: «Col cambiare il luogo non ci si avvicina di più a Dio». A Dio non ci si avvicina che col cambiare sé stessi. ■



GESÙ PELLEGRINO

IMPARARE A CAMMINARE INSIEME

di Giuseppe **De Virgilio**

SEGUIRE GESÙ «PELLEGRINO»

Il motivo biblico del «pellegrinaggio» è strettamente collegato al cammino giubilare del 2025. Sappiamo come il pellegrinaggio rappresenta un'espressione spirituale che fa da sfondo all'intera storia della salvezza. Tale forma espressiva, attestata nella tradizione ebraico-cristiana, culmina con la missione di Gesù di Nazaret, che si è fatto «*pellegrino*»

per portare agli uomini il dono della misericordia. È indicativo come nella sua prima lettera Pietro definisce i battezzati «*stranieri e pellegrini*» (1Pt 2,11). Essi hanno accolto la Parola di Gesù Cristo, mettendosi alla sequela di Colui che ha scelto di essere itinerante per le strade della Palestina. Dopo aver portato a compimento la sua missione nella Pasqua di morte e risurrezione, il Signore ha comandato alla prima comunità di andare nel mondo per diffondere il Vangelo e fare discepoli tutte le genti (Mt 28,19-20). Il compito della Chiesa è riassunto nella sua missione itine-

rante. Tale missione è prefigurata nell'Antico Testamento dalla costituzione del popolo di Israele, le cui origini vanno fatte risalire alla figura di Abramo (Dt 26,5: Abramo «arameo errante»), modello supremo del pellegrinaggio dell'uomo credente, che si apre alla promessa di Dio (cf. Gen 12,1-4; Eb 11,8-10).

DA NAZARET A GERUSALEMME

La tradizione ebraica relativa al pellegrinaggio è rielaborata nell'ambiente cristiano alla luce del messaggio di Gesù e delle conseguenze derivanti

dall'evento pasquale. Com'era usanza del tempo, anche la famiglia di Gesù si reca in pellegrinaggio a Gerusalemme per obbedire alla legge (Lc 2,41) e nel corso della missione pubblica il Signore stesso salirà alla città santa in occasione di diverse festività (cf. Gv 2,13; 5,1; 7,14; 10,22s; 12,12). Il terzo evangelista propone una «rilettura itinerante» della missione di Gesù, riassumendola in un percorso insieme geografico e teologico, che inizia a Nazaret (cf. Lc 4,16-30) e termina a Gerusalemme (cf. 9,51; 19,28; 24,47). I racconti evangelici evidenziano come il pellegrinaggio rappresenta un aspetto della venuta di Cristo che discende nella storia (cf. Lc 1,34-38; cf. Gv 1,14), cammina per le strade degli uomini recando loro il vangelo (cf. Lc 4,18.43), chiama i discepoli (cf. 5,1-11), evangelizza (cf. 9,1-6; 10,1-20), visita le famiglie ed entra nel tempio di Gerusalemme. La stessa «*Via crucis*» richiama l'esperienza del cammino di Cristo pellegrino schiacciato dal dolore del mondo. L'Ascensione in cielo costituisce l'ultimo tratto del peregrinare del Figlio verso il Padre (24,50-53; At 1,6-11; cf. Ef 4,9-10).

DALLA STRADA ALLA CASA

Il camminare nella fede è declinato attraverso due metafore di notevole valenza spirituale: la casa e la strada. Fin dal suo esordio il racconto lucano presenta la «casa dell'eccomi» di Maria (Lc 1,26-38) e il suo primo «pellegrinaggio» verso la dimora di Elisabetta (1,39-45). La nascita del bambino è collocata in una casa-stalla di Betlemme (2,1-20) e successivamente la sua vita domestica si svolge a Nazaret, dove Gesù «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza» (Lc 2,39-40). La famiglia di Gesù osserva la Legge svolgendo il pellegrinaggio annuale nella città santa (2,41-52).

L'evangelista narra in forma solenne l'inizio del ministero pubblico del Cristo a partire dalla sinagoga di Nazaret (4,16-30). In tale contesto Gesù applica l'oracolo di Is 61,1-2 alla sua missione (cf. Lc 4,18-19), che include la proclamazione dell'anno di grazia del Signore» (cf. Lv 25: il giubileo). Tuttavia i nazareni respingono la sua Parola e lo cacciano dalla città (4,28-30). Da quel momento il camminare del Cristo (v. Lc 4,30) diventa compimento del «mandato profetico», «strada» di salvezza e di liberazione. La gente spalanca le porte delle proprie case per accogliere il «grande profeta» (7,16) e la sua misericordia-

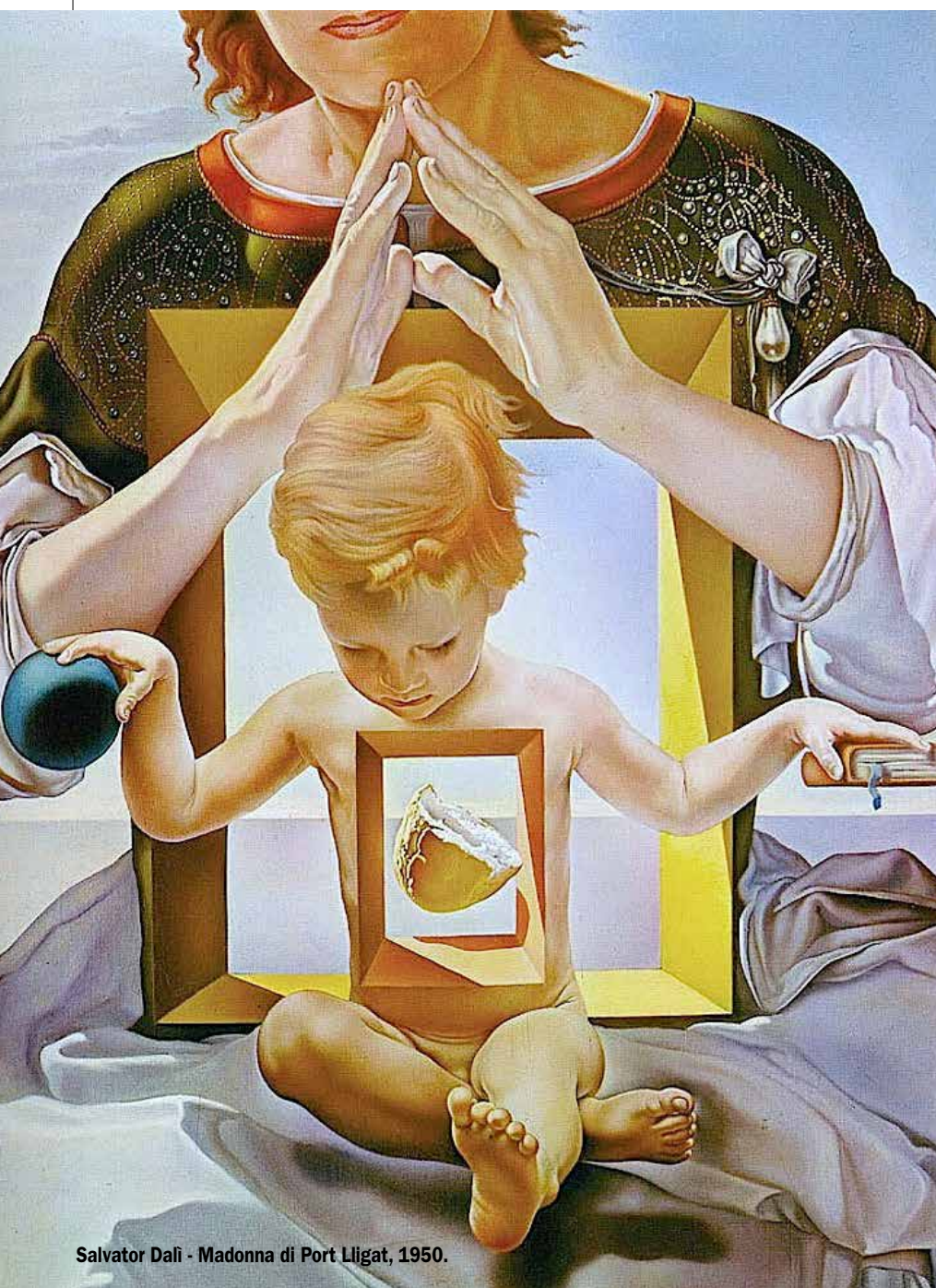
“
Colui che viene,
l'Ultimo e il Definitivo
”

sa presenza (19,9-10). In questa luce va interpretato il passaggio del Cristo e dei suoi discepoli per le diverse case della gente: l'ospitalità presso la casa di Simon Pietro (4,38-39), la casa di Levi il pubblicano, chiamato alla sua sequela che si apre alla festa (5,27-32), il suo andare «verso la casa» del centurione, uomo dalla grande fede, per guarire il suo servo (Lc 7,1-10) e la casa di Simone il fariseo, dove Gesù incontra e perdona la donna peccatrice (7,36-50), la casa di Giàiro, in cui si compie l'evento della risurrezione della figlioletta (8,40-56) e la casa di Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, icona dell'amicizia (10,38-42), la guarigione di un idropico mentre era in casa di uno dei farisei (Lc 14,1-6) e il detto sul discepolato che chiede di «lasciare le proprie case» per seguire il Cristo (18,28-30), la casa di Zaccheo, che rappresenta il luogo della conversione e della salvezza (19,1-10), il segno della purificazione del tempio «casa di preghie-

ra» (19,45), la casa degli apostoli a Gerusalemme, dove Pietro fa ritorno pieno di stupore dopo aver visitato la tomba vuota (24,12) e la casa dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), che diventa luogo del riconoscimento eucaristico e dell'annuncio del Risorto (24,44-49).

OLTRE I CONFINI

All'itinerario di Gesù segue il cammino della prima comunità cristiana da Gerusalemme «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Il tempo della Chiesa, animata e guidata dallo Spirito dopo la Pasqua, è definito dalla sua missione. In particolar modo l'Apostolo delle genti rilegge il suo ministero come un «pellegrinaggio» verso Dio. L'infaticabile esperienza missionaria paolina diventa una tangibile dimostrazione del cambiamento di prospettiva apportato al movimento cristiano. Paolo si presenta nelle vesti di un pellegrino «in corsa» (1Cor 9,24-27), un uomo conquistato da Cristo (Fil 3,12-18) fino all'epilogo di un'esistenza (cf. 2Tm 4,6-8). Con lo sviluppo della Chiesa i credenti sono chiamati a percorrere la strada segnata dal Signore, a somiglianza di quanti per fede decisero di mettersi in cammino per obbedire alla voce di Dio (cf. Eb 11,13). Questo pellegrinaggio è da intendersi come «terzo esodo», dopo l'Egitto e Babilonia, che accade mentre la storia va verso il suo compimento (cf. 2Pt 3,5-17). Secondo tale prospettiva i battezzati imparano a seguire Cristo, vivendo un permanente pellegrinaggio verso la «Gerusalemme celeste» (cf. Eb 12,22; Ap 21,2.10). Senza fuggire le sfide del presente, essi camminano nel tempo «penultimo», aspettando l'incontro con «Colui che viene», l'Ultimo e il Definitivo (Ap 1,8). ■



Salvator Dalí - Madonna di Port Lligat, 1950.

Maria Porta del Paradiso

**“Il Cuore
di Gesù
è il paradiso!”**

*Questa potente espressione
di sant'Annibale
si può interpretare
come un'allegoria,
dove il Cuore di Gesù
rappresenta il Cuore stesso
di Dio. Il paradiso è
l'abbraccio con Dio rivelatosi
nel Cuore di Gesù di cui
Maria è la porta.
Siamo in cammino verso
il Cuore di Gesù!*

di Annibale Maria **Di Francia**

L'apostolo Giovanni nell'Apocalisse vide una porta che si apriva in cielo, e intese una voce che gli disse: «Vieni qua», e fu rapito in spirito e si trovò alla presenza del Signor nostro Gesù Cristo (Ap 4,1). Nel simbolo di questa porta che si aprì nel cielo noi possiamo vedere la SS.ma Vergi-

ne Maria, invocata nelle Litanie Lauretane col titolo di *Porta del Cielo*. Anche il profeta Davide dice: «Questa è la *Porta del Cielo*, e per essa entrano i giusti» (Sal 117,20). Ma con la parola *cielo*, non s'intende solo il cielo empirico, la sede dei beati, il paradiso, ma s'intende anche il Cuore Santissimo di Gesù. Infatti, da dove proviene tutta la felicità dei beati se non dal Cuore SS.mo di Gesù? Questo Cuore è il trono della SS.ma Trinità, è la sorgente della Grazia e della Gloria.

IL CUORE DI GESÙ È LA META DEL PELEGRINO

Il Cuore adorabile di Gesù è il cielo risplendente di eterna luce; è il *Sole della Divinità* che irradia cielo e terra, qui si trovano tutti gli astri luminosi del cielo che dall'apostolo Paolo vengono qualificati col nome di stelle. «*Stella differt a stella in claritate - ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore*» (1Cor 15,41).

Quel grande innamorato del Cuore di Gesù, il venerabile Tommaso portoghese, agostiniano scalzo, che molti anni prima della Beata Margherita fu illuminato dallo splendore della gran devozione del Cuore di Gesù, tra le tante lodi che gli rivolge, bellissima è quella in cui gli dice: «O mio Cielo, o vero Cielo, o Cielo amorosissimo Cuore di Gesù».

Ma se il Cuore di Gesù è Cielo, se Maria è Porta del Cielo, Lei è la Porta del Cuore di Gesù. Se la Madre di Dio è chiamata Porta del Cielo perché nessuno può entrare nell'eterna Gloria senza la potente mediazione di Maria, così nessuno può entrare nel Cuore adorabile di Gesù senza la mediazione di sua Madre. Sì! Lei è la Porta del Cuore di Gesù! Oh! Questo titolo ci rappresenta al vivo la sublime missione di Maria col Cuore di Gesù e con tutti gli eletti di quel Cuore amantissimo!

TUTTI IN CAMMINO VERSO LA PORTA

Una casa non è completa se vi manca la porta; così tutti i desideri del Cuore di Gesù; Gesù dispone che abbiano il loro compimento per mezzo di Maria. Il pellegrino rivolge i suoi passi e i suoi sguardi verso la porta. L'uomo pellegrino in questa valle di pianto deve volgere i suoi passi e i suoi sguardi al Cuore di Gesù se vuol trovare ristoro e riposo. Un uomo perseguitato dai suoi nemici corre verso una casa per rifugiarsi, e spera o di trovare la porta aperta, o appena giunto vederla aprire per trovare salvezza e rifugio. Così l'anima assalita dai suoi nemici spirituali deve correre verso la cittadella inespugnabile ossia il Cuore di Gesù.

O pellegrini del mondo, o anime perseguitate da nemici visibili ed invisibili, ecco la salvezza, il rifugio: il Cuore di Gesù. Ecco la porta propizia di quel divino Cuore: Maria SS.ma. Oh, sì! Porta propizia, salutiamola; i pericoli dell'anima e del corpo crescono di giorno in giorno; forse tremendi nemici si preparano per perderci, ma innanzi al Cuore di Gesù vi è una porta sempre aperta come disse l'apostolo Giovanni nell'Apocalisse: «*Vidi Ostium apertum*

in Caelo - Vidi una porta era aperta nel cielo» (Ap 4,1). Maria è porta sempre aperta del Cuore di Gesù. Lei ci introduce in quel Cuore divino, ci rivela le meraviglie di quel Cielo luminosissimo, ci immerge in quella fornace dell'infinito Amore.

TUTTI INVITATI AD ENTRARE IN PARADISO

Maria SS.ma sta sempre all'ingresso di quel divino Cuore e invita i pellegrini che attraversano la valle delle lacrime ad entrarvi; invita i giusti perché crescano e perseverino nella divina grazia; invita i peccatori, quali noi siamo, affinché in quel divino Cuore troviamo la vita e la salute eterna. Lei invita in quel divino Cuore i bambini affinché siano la fortunata preda di quel Cuore dolcissimo; invita le vergini perché vivano negli amplessi del celeste sposo Gesù; invita i padri e le madri di famiglia affinché in quel Cuore divino trovino tutte le grazie di cui hanno bisogno nel loro stato per adempierne i loro altissimi doveri; invita i teneri germogli del santuario, gli aspiranti al sacerdozio, affinché in quel mistico giardino fioriscano con le virtù del Cuore di Gesù; invita i pericolanti, i perseguitati, gli afflitti e i poveri, affinché trovino sicuro scampo e rifugio nel Cuore del Dio fatto uomo e fatto sacramento.

SOSTENUTI DALLA FEDE E DALLA CARITÀ

Maria, madre dolcissima, vuol fare entrare tutti, tutti nel Cuore amantissimo di Gesù, poiché Lei sa quanto quell'amantissimo Cuore desideri e sospiri l'ingresso di tutti. Ah! Maria SS.ma sa che nessuno può entrare nell'eterna gloria del paradiso se prima non entra e dimora nel Cuore di Gesù mediante la fede e la carità, e quindi si affatica incessantemente perché la fede e la carità si dilatino in tutto il mondo. Signori! Che tempi di morta fede sono mai questi in cui viviamo! E dov'è più la carità di Gesù Cristo? Oh Dio! gli uomini si dilanano e si ammazzano tra di loro, l'odio domina sovrano, l'egoismo è la legge

universale, poiché Gesù Cristo non è più conosciuto, non è più amato, se non dal piccolo gregge di eletti che Dio tiene sulla terra, ed oh! procuriamo di esserci anche noi!

Rivolgiamoci dunque a questa Madre SS.ma e diciamole: «O bella Immacolata Madre, Voi siete la porta propizia del Cuore di Gesù! noi ci rifugiamo dentro quel divino Cuore per salvarci da tanti pericoli dell'anima e del corpo; ma quel divino Cuore non si apre se non siete Voi che ci date l'ingresso. Deh! vedete che tutti vogliamo entrare in quel Cuore. O divina Porta propizia, aprite specialmente l'ingresso del divin Cuore a tutti gli abitanti di questa Città, e anzitutto al Pio Pastore angelico che la regge e governa per la via dell'eterna salute. Amen».

MARIA PORTA DEL CIELO!

Prima di passare per la Porta Santa è necessario accedere, per così dire, attraverso un'anticamera. E per entrare in essa c'è un'altra "Porta": la Vergine Maria, la **Porta del Cielo**. Sia Lei che ci accompagni e ci guidi in questo percorso di purificazione e di profonda conversione.

(Papa Francesco – 24 dicembre 2024)

MARIA PORTA DEL CUORE DI DIO

Maria è passata attraverso la porta stretta che è Gesù. Lo ha accolto con tutto il cuore e lo ha seguito ogni giorno della sua vita, anche quando non capiva, anche quando una spada trafiggeva la sua anima. Per questo la invociamo come **Porta del Cielo**: Maria, Porta del cielo; una porta che ricalca esattamente la forma di Gesù: la porta del Cuore di Dio, Cuore esigente, ma aperto a tutti noi.

(Papa Francesco – 25 agosto 2019)



LEONE XIV A GENAZZANO

*Eletto l'8 maggio, festa della Madonna di Pompei,
sabato 10 si è recato al santuario della Madre del Buon Consiglio*

di Olindo **Zago**

Per la sua prima uscita Papa Leone XIV ha scelto di recarsi in pellegrinaggio al Santuario della Madre del Buon Consiglio a Genazzano. Retto dai religiosi dell'Ordine di Sant'Agostino, il santuario custodisce un'antica immagine della Vergine proveniente da Scutari (Albania), cara all'Ordine e alla memoria di Leone XIII, Pontefice che non riuscì mai a visitarlo ma che nel 1903 lo elevò alla dignità di basilica minore. Il Card. Prevost lo aveva visitato l'ultima volta il 25

aprile 2024, in occasione della Festa della "Venuta" della Madre del Buon Consiglio.

IL SALUTO ALLA GENTE E LA PREGHIERA ALLA MADONNA

Papa Leone, giunto in un multivan nero, seduto sul sedile anteriore, è stato accolto da una folla festante di centinaia di persone radunatesi nella piazza o affacciate da finestre e balconi. In molti gridavano "Leone, Leone". Entrato in chiesa, dove ha salutato i confratelli agostiniani, il Pontefice si è fermato in preghiera, prima davanti

all'altare e poi di fronte all'immagine della Vergine, lasciando in dono un mazzo di rose bianche. Al santuario, Leone XIV ha donato un calice e una patena. Con i presenti ha recitato la preghiera di Giovanni Paolo II alla Madre del Buon Consiglio.

L'AFFIDAMENTO A MARIA

Al termine, dopo l'*Ave Maria* e il canto del *Salve Regina*, il Papa si è rivolto ai pellegrini: «Ho voluto tanto venire qui in questi primi giorni del nuovo Ministero che la Chiesa mi ha consegnato, per portare avanti questa missione come successore di Pietro».

E ricordando la visita fatta dopo l'elezione a priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, e la scelta di «offrire la vita alla Chiesa», Leone XIV ha ribadito la sua «fiducia nella Madre del Buon Consiglio», compagna di «luce, saggezza» con le parole rivolte da Maria ai servitori nel giorno delle nozze di Cana: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). Il Pontefice ha anche lasciato un breve pensiero nel libro delle firme del santuario, specificando il motivo della sua visita: «Ancora nei primi giorni del pontificato, ho sentito il dovere e un profondo desiderio di avvicinarmi a Genazzano, al santuario della Madonna del Buon Consiglio, che durante tutta la mia vita mi ha accompagnato con la sua presenza materna, con la sua saggezza e l'esempio del suo amore per il Figlio che è sempre il centro della mia fede. Via, verità e vita. Grazie Madre, per il tuo aiuto, accompagnami in questa nuova missione».

UNA DEVOZIONE LUNGA 50 ANNI

Dopo aver incontrato la comunità agostiniana di Genazzano, il Pontefice ha salutato i presenti, esprimendo la gioia di aver potuto pregare la Madre del Buon Consiglio. Ha ricordato la grande devozione «che da molti anni» ha nel cuore e di essere stato a Genazzano diverse volte, da «quasi 50 anni». La presenza della Madonna, ha aggiunto, è «un dono così grande» per il popolo della cittadina laziale, da cui deriva anche una grande responsabilità: «Come la Madre mai abbandona i suoi figli, voi dovete essere anche fedeli alla Madre». Un fedele peruviano, di Piura, lo ha salutato a voce alta, e il Pontefice ha risposto: «Bene, bene, i peruviani miei fratelli!». Infine, prima di lasciare il Santuario, ha benedetto tutti i presenti. ■

La Madre del Buon Consiglio: suo punto di riferimento

Tra i tanti pellegrini e devoti della Madre del Buon Consiglio troviamo, oltre a sant'Annibale M. Di Francia recatosi a Genazzano il 26 aprile 1921, giorno dopo la festa, il Venerabile padre Giuseppe Marrazzo, sacerdote rogazionista. Per tre anni (1972 - '74) fu parroco a Zagarolo, distante circa 16 chilometri da Genazzano. La visita alla Madre del



Il Padre Marrazzo aveva bisogno di stare in silenzio, di ascoltare, meditare, con lo sguardo fisso al quadro della Madre del Buon Consiglio posto sulla scrivania

Buon Consiglio era un impegno settimanale come si legge in una lettera indirizzata alla mamma sacerdotale il 9 marzo 1973: «Ecco l'andamento ordinario della settimana: lunedì, martedì e mercoledì catechismo dalle ore 9 alle 11; negli stessi giorni al pomeriggio catechismo in preparazione alla 1° Comunione e Cresima - Giovedì, ai Sacerdoti a Torresina - Il sabato alla Madonna del Buon Consiglio con partenza alle 7.30 e ritorno alle 11». Un impegno di cui troviamo conferma nel diario: «Oggi - 10 gennaio 1973 - ho voluto dedicare la giornata alla Madonna del Buon Consiglio. Stamane alle 7.30 ho preso il trenino e sono arrivato a Genazzano alle 8: fino alle 11 sono stato avanti alla Madonna, quindi circa 3 ore. Avrei continuato, ma il treno non attende».

È una devozione ereditata da mamma Concetta e sviluppatasi alla scuola di sant' Annibale M. Di Francia con connotazioni carismatiche. Il nostro don Peppino sapeva per esperienza che la mamma accompagna e consiglia il figlio, e ne avvertì la mancanza quando, entrato nel seminario Rogazionista di Oria (Br), la mamma lo affidò al rettore del seminario. Quel «passaggio di mano» fu molto sofferto e provvidenziale perché consolidò la devozione alla Madre del Buon Consiglio. Ecco come ricorda quel giorno a distanza di anni: «Accompagnato dalla mamma lasciai la casa verso mezzogiorno. Giunti ad Oria la mamma mi affidò a padre Carmelo. Non mi rassegnavo a stare lontano dalla mamma; avevo deciso di ritornare a casa alla prossima festa di Natale, quando la mamma sarebbe venuta a visitarmi. La mamma venne, ma non mi bastò l'animo di parlare di questo argomento. Poi pian piano, proseguì nel mio cammino. Sto percorrendo la mia strada accompagnato dalla Mamma celeste del Buon Consiglio. Si è ripetuta la realtà del Calvario, Gesù mi ha consegnato a sua Madre: «Donna, ecco tuo figlio». «Figlio, ecco tua Mamma». Era convinto che la sua capacità d'indirizzare le persone fosse dovuta all'intercessione della Madre del Buon Consiglio. Gradualmente prese coscienza del fatto che anche a lui, come al discepolo amato, Gesù sulla croce aveva affidato sua Madre. Nei suoi scritti dichiara di passare ore davanti al Santissimo Sacramento e di rivolgersi alla Madre del Buon Consiglio prima di prendere ogni decisione. Il carisma della «maternità sacerdotale» lo portò a formare alcune donne che lo consigliassero e lo sostenessero nel ministero sacerdotale, consacrando a questo scopo ad imitazione della Madre del Buon Consiglio. ■



Gli Anni Santi di padre Annibale

Sebbene fosse convinto che “l’anno santo succede una sola volta nella vita”, Sant’Annibale ne ha vissuti due: quello del 1900, e l’altro del 1925, indetti da Leone XIII e da Pio XI

di Augusto **Martinelli**

GIUBILEO DEL 1900

Nell’elogio funebre in onore di Leone XIII, tenuto a Messina il 28 luglio 1903, padre Annibale ricorda che l’Anno Santo del 1900 fu uno dei «fausti avvenimenti che ebbero luogo durante il lungo Pontificato di Papa Leone, e che contribuì mirabilmente a dare risalto alla sua amabile figura. [...] Chi può dire - chiede ai presenti - quale trionfo di fede circondò la Cattedra di Pietro, e irradiò di novelli

splendori la veneranda persona del Sommo Pontefice? Fu uno stupore per il mondo indifferente; gli stessi avversari dovettero confessare questa divina potenza che con un cenno chiamò dalle più lontane regioni innumerevoli genti; e si reputò fortunato chi, nel Natale di quell’anno, poté assistere alla simbolica apertura della Porta Santa, operata dallo stesso Sommo Pontefice».

Cristo Redentore. Nell’indire l’Anno Santo il Pontefice intendeva consacrare il mondo a *Cristo Redentore*, centro del tempo e della storia. In sintonia con Leone XIII padre Annibale il 1° gennaio del 1900

scrive la preghiera di *Offerta dell’anno Santo al divino Redentore*, unendosi a tutta la Chiesa, trionfante e militante, per rendere omaggio della redenzione. Guardando il secolo trascorso ringrazia il Redentore per gli operai del vangelo donati alla santa Chiesa e chiede al Signore di purificare il passato, dirigere il presente affidando il futuro alla divina misericordia. In sintonia con l’obiettivo dell’Anno Santo, nella festa Eucaristica del 1° luglio contempla *Gesù Redentore* presente e operante nel Sacramento.

Pellegrinaggio a Roma. Il 4 settembre 1900, nell’imminenza del pellegrinaggio giubilare, scrive una

preghiera che condensa il programma del pellegrino: «O Maria mia Imperatrice, mi getto ai vostri piedi, e baciandoli e ribaciandoli, Vi supplico che vogliate essere la mia Stella, l'Astro amoroso del mio pellegrinaggio. Siatemi di guida e di misericordia nel viaggio, nel ritiro, nell'esame di coscienza, nella scelta del confessore, nella confessione generale, nel santo pellegrinaggio e nell'acquisto del Santo Giubileo. [...] Vi supplico, o Madre, fatemi trovare grazia negli occhi degli alti Prelati di Santa Chiesa per questa Pia Opera». Il pellegrino intraprende un cammino di conversione sotto la guida di Maria. Infatti, prima di giungere a Roma si ferma a Pagani (Salerno), ospite dei padri Redentoristi, per qualche giorno di ritiro che si conclude con la confessione generale. Giunto nella Città eterna si reca alla Basilica Vaticana. Durante il soggiorno romano ebbe «la fortuna di un'udienza di sera presso il Card. Rampolla, segretario di Stato, e in tale fausta occasione» presentò la Pia Opera consacrata al Rogate e alla evangelizzazione dei poveri.

GIUBILEO DEL 1925

Per padre Annibale, ormai anziano (morirà nel 1927), questo secondo Anno Santo è motivo di grande consolazione perché finalmente, dopo tante fatiche e preghiere, il Signore «inaspettatamente ha concesso la specialissima grazia di aprire in Roma una casa con ampia terra coltivabile, in luogo ameno, dove raccogliere numerosi bambini di Roma, del Lazio e delle Romagne». Nell'attesa di avviare l'orfanotrofio in Via Circonvallazione Appia, padre Annibale non rimane con le mani in mano ma, rispondendo anche agli appelli del Vicariato, apre la casa ai pellegrini. Leggiamo in una lettera del 2 novembre 1924: «Abbiamo

l'enorme traffico di dovere alloggiare nel nuovo locale, che è grandissimo, 100 pellegrini per tutto l'Anno Santo: preparare i letti e tutto! Figuratevi!». Ovviamente l'afflusso dei pellegrini fu provvidenziale per l'Opera Antoniana: «Speriamo - confida - di avere un bel guadagno! Preghiamo! Preghiamo! Ogni letto si paga lire 10 al giorno! Resterà spazio per cominciare l'Orfanotrofio nell'Anno Santo. Preghiamo, preghiamo!». In merito alla celebrazione del Giubileo padre Annibale raccomanda alle Suore residenti nella Capitale di lucrare l'indulgenza con una «doppia visita per

un giorno alle quattro Basiliche e applicando il S. Rosario quotidiano per Giubileo».

Nel 1925 ricorre il sedicesimo secolo dalla celebrazione del Concilio di Nicea che definì la consustanzialità dell'Unigenito col Padre inserendo nel simbolo la formula «il regno del quale non avrà mai fine»; perciò Pio XI, il giorno 11 dicembre, istituisce la festa di *Gesù Cristo Re*. Padre Annibale, sempre attento alle disposizioni dei Pontefici, stabilisce che nel corso del nuovo anno eucaristico, che inizierà il 1° luglio 1916, Gesù in Sacramento sia salutato, invocato e contemplato col titolo di *Re dell'eterna e universale regalità*. ■





PASSOS

Romaria al Santuario di Sant'Annibale

di Gilson Luiz **Maia**

Il pellegrinaggio è più di un semplice percorso geografico. È un atto costitutivo dell'essere umano che coinvolge la persona con il suo corpo, le sue emozioni e i suoi sensi in un movimento sia verso l'esterno che verso l'interno. Nell'orizzonte della fede, il pellegrinaggio indica che non siamo solo viaggiatori o turisti, ma pellegri-

ni di speranza che si allontanano dal punto di partenza verso un fine.

Nell'azione di camminare, le persone si muovono con una certa velocità e di solito portano in mano oggetti religiosi che rafforzano la loro appartenenza.

È questa l'esperienza che si ripete ogni cinque anni nella Provincia Rogazionista di San Luca, che comprende le comunità dell'Argentina, Brasile e Paraguay. Un'équipe formata da fedeli laici, religiosi, religiosi

e sacerdoti, tutti membri della grande Famiglia Carismatica, organizza il Pellegrinaggio della Famiglia del Rogate al Santuario di Sant'Annibale Maria.

IN PELLEGRINAGGIO

L'organizzazione dell'ormai tradizionale Pellegrinaggio delle Famiglie del Rogate al Santuario di Sant'Annibale è una delle responsabilità dell'équipe del Rogate, composta da

rappresentanti dei vari segmenti del laicato accompagnati dalle Figlie del Divino Zelo e dai Rogazionisti. Attenta al cammino della Chiesa e delle nostre famiglie religiose, l'equipe organizza il pellegrinaggio con particolare attenzione alla formazione dei pellegrini e cerca di offrire a tutti un'esperienza fruttuosa di condivisione, fraternità e preghiera.

Ogni pellegrinaggio presenta e sviluppa un tema accompagnato da molte attività. Nel maggio 2018, quando si è celebrato il 150° anniversario dell'ispirazione del Rogate, si è riflettuto sul tema: "*Rogate, dono e gratitudine*". Nel 2024, per celebrare il 20° anniversario della canonizzazione del Fondatore, si è tenuto il 7° Pellegrinaggio della Famiglia del Rogate con il tema: "*Sant'Annibale e la forza dell'amore*".

Con creatività e gioia, la famiglia del Rogate organizza il pellegrinaggio per aiutare a consolidare la propria identità, vocazione e missione. In pellegrinaggio si ringrazia per i doni ricevuti dal Signore, si approfondiscono le relazioni con i fratelli e le sorelle nella ricchezza della diversità delle vocazioni e dei ministeri. Tutto ci aiuta a rispondere con grande generosità alla chiamata di Dio, per essere testimoni di Gesù Cristo, il Signore della messe e, di conseguenza, un punto di attrazione per altre vocazioni.

Il pellegrinaggio favorisce, provoca e ci fa pensare e ripensare al processo formativo, alla nostra identità carismatica e alla nostra missione. Sappiamo che l'atto di andare in pellegrinaggio - sia personale che comunitario - richiede una disposizione interiore, la scelta di un certo cammino e una preparazione adeguata per raggiungere la meta. È importante sottolineare che ogni membro della Famiglia del Rogate, come Gesù che viaggiava per città e villaggi, è un pellegrino della speranza, una pietra

viva della Chiesa sinodale in missione nell'oggi. La vera bussola del pellegrino del Rogate è il suo cuore, sensibile alla realtà delle folle stanche e abbattute, come pecore senza pastore (cfr. Mt 9,35-38). Infatti, il primo atteggiamento del cuore del pellegrino, dopo essere andato incontro a se stesso, è quello di uscire da se stesso e aprirsi alla grande famiglia umana, il popolo di Dio nella sua diversità. Siamo tutti pellegrini e operai nella messe di Dio.

IL SANTUARIO DI SANT'ANNIBALE MARIA

L'accogliente Santuario della città di Passos, nello stato di Minas Gerais, (Brasile), è strutturalmente collegato all'Educandário Senhor Bom Jesus dos Passos. Fondato nel 1950, l'Educandário fu donato dalla Diocesi di Guaxupé alla Congregazione, che inviò i primi quattro Rogazionisti in Brasile. Fu l'inizio della missione *ad gentes* della nostra famiglia religiosa.

Il Santuario di Sant'Annibale, ex cappella dell'Educandário, ha subito diversi interventi di ristrutturazione e ora è un luogo bello e accogliente con celebrazioni quotidiane e un gran numero di fedeli che si rivolgono con amore e devozione a Sant'Annibale Maria, apostolo della preghiera per le vocazioni e padre dei poveri. Vale la pena ricordare che fu proprio nell'ex cappella dell'Educandário, oggi Santuario di Sant'Annibale, che la nonna dell'adolescente Gleida Danese, insieme alle amiche del gruppo di preghiera, ha implorato da Dio, per intercessione di Padre Annibale, la guarigione della nipotina.

Nell'ambito delle celebrazioni per il 75° anniversario della missione *ad gentes* della Congregazione, la Famiglia Rogazionista sta organizzando diverse attività evangelizzatrici e vocazionali nel clima dell'Anno Giubilare. Un rilievo particolare all'In-



contro del Settore Socio-Educativo della Congregazione, che si svolgerà dal 14 al 22 ottobre a São Paulo. All'evento parteciperanno il Governo Generale e i Superiori Maggiori delle Circoscrizioni rogazioniste. Intanto, il 18 ottobre, quando la liturgia della Chiesa celebra la festa di San Luca Evangelista, patrono della Provincia ospitante, tutti si spostano al Santuario di Sant'Annibale (Passos) per la solenne celebrazione dell'anniversario dell'apertura della storica opera socio-educativa affidata alla Congregazione. L'incontro dei Superiori Maggiori si concluderà con una celebrazione presso il Santuario Nazionale dedicato a *Nostra Signora della Concezione di Aparecida*. Il Santuario, il più grande tempio cattolico del Brasile e il secondo del mondo, si trova nella città di Aparecida, lungo l'autostrada Presidente Dutra, che collega São Paulo e Rio de Janeiro, le due principali metropoli del Paese. ■



Scuola Cattolica oggi

un servizio pubblico per la libertà educativa

La Federazione degli Istituti di Attività Educative (FIDAE) rappresenta le scuole cattoliche italiane. In occasione dell'80° anno di fondazione (1945) abbiamo posto alcune domande a padre Sebastiano De Boni, dirigente *Scuole Paritarie Rogazionisti* di Padova e Vicepresidente Nazionale della FIDAE.

Ci racconti, brevemente, come ha avuto origine la scuola cattolica in Italia?

La scuola cattolica affonda le sue radici nel XIX secolo, in un'epoca di forti tensioni tra Stato e Chiesa. Con l'Unità d'Italia, l'istruzione viene affidata progressivamente al controllo statale, ma la Chiesa non abbandona il campo. Nascono così scuole autonome, gestite da congregazioni religiose, che

puntano su un'educazione integrale della persona. Un cammino che porterà al riconoscimento giuridico in Italia con la Legge 62 del 2000, che sancisce la parità scolastica.

Qual è oggi la specificità della scuola cattolica?

La sua specificità è chiara: un progetto educativo che coniuga sapere e valori, cultura e spiritualità. Non



**Intervista
a padre Sebastiano De Boni**

si limita a trasmettere nozioni, ma mira alla formazione integrale dello studente. L'obiettivo è accompagnare ogni giovane nella scoperta della propria identità e vocazione, educandolo alla libertà, alla responsabilità e alla solidarietà.

Quanto è centrale il progetto formativo in una scuola cattolica?

È l'elemento portante. Ogni scuola cattolica propone un progetto educativo che mette la persona al centro, valorizzando tutte le dimensioni

dell'essere umano. È una proposta che guarda al futuro, capace di affrontare le sfide di oggi: costruire relazioni autentiche, valorizzare i talenti di ciascuno, educare alla cittadinanza responsabile e al bene comune.

La scuola cattolica è davvero parte del sistema pubblico?

Sì, lo è. Le scuole cattoliche paritarie, secondo la Legge 62/2000, appartengono al sistema nazionale d'istruzione. Offrono un servizio pubblico e sono sottoposte agli stessi standard delle scuole statali. Tuttavia, restano penalizzate dal punto di vista economico: le famiglie che le scelgono devono sostenerne i costi quasi per intero. Questo limita di fatto la libertà di scelta educativa sancita dalla Costituzione.

Nel 2025 la FIDAE compie 80 anni. Qual è il suo contributo?

La FIDAE è un'associazione di attività educative fondata dal Dicastero vaticano per la Cultura e l'Educazione che da sempre è un punto di riferimento per la scuola cattolica. Da 80 anni sostiene le scuole cattoliche con formazione, rappresentanza e progettualità. Ha avuto un ruolo decisivo nell'attuazione della parità scolastica e oggi continua a offrire per-

corsi per dirigenti, docenti e famiglie. In occasione di questo anniversario, promuove eventi di riflessione e formazione, rilanciando il suo impegno per una scuola di qualità, inclusiva e radicata nei valori evangelici.

E le scuole dei Rogazionisti, che contributo offrono in questo panorama?

Portano avanti con coerenza il carisma educativo di Padre Annibale Maria Di Francia. Al centro c'è la "vocazione" come progetto unico e irripetibile per ogni persona. Le scuole dei Rogazionisti si distinguono per l'attenzione ai più fragili, la valorizzazione dei talenti di ogni alunno, la cura delle relazioni. Sono ambienti dove l'educazione si vive come servizio, come cammino di scoperta e crescita personale.

Quali sono i tratti essenziali della pedagogia di Padre Annibale?

Padre Annibale non scrisse trattati pedagogici, ma fu un educatore autentico. Per lui l'educazione era un'opera d'arte, un prolungamento della creazione divina. Educare significava aiutare ogni giovane a scoprire sé stesso, a ritrovare la propria vocazione, specie chi viveva situazioni di disagio. La sua è una pedagogia



Daniela Mogurean

“in situazione”, concreta, fondata sull’intuizione, l’ascolto e l’amore.

Perché oggi una famiglia sceglie la scuola cattolica per i propri figli?

Le ragioni sono molteplici. Innanzitutto, la fiducia in un ambiente educativo sicuro e attento alla persona. Poi, l’offerta formativa personalizzata, la qualità dell’insegnamento e la coerenza tra valori educativi e proposta culturale. Le famiglie cercano scuole dove i propri figli possano crescere come cittadini responsabili e persone libere, aperte al dialogo e alla solidarietà. La scuola cattolica, forte della sua identità chiara, offre una risposta autentica al profondo desiderio di senso, di relazioni vere e di speranza per il futuro dei giovani.

Qual è il servizio offerto dalle Scuole dei Rogazionisti di Padova e Desenzano del Garda?

Un servizio educativo radicato nel territorio e proiettato verso il futuro. A Desenzano, l’offerta formativa comprende il Liceo Scientifico a indirizzo sportivo e il Liceo delle Scienze Umane con opzione economico-sociale. A Padova, invece, si propongono il Liceo Scientifico tradizionale, quello con opzione Scienze Applicate e il Liceo delle Scienze Umane,



sempre con l’opzione economico-sociale. A completare il ventaglio dei servizi, c’è anche un micronido, a testimonianza di un’attenzione che parte dai più piccoli.

Ma non si tratta solo di lezioni. Le scuole dei Rogazionisti sono vive tutto il giorno: il doposcuola pomeridiano, le attività extracurricolari, i corsi per le certificazioni linguistiche in inglese e spagnolo, le visite didattiche e i viaggi di istruzione rendono l’ambiente scolastico dinamico e coinvolgente. Non è solo scuola: è un laboratorio di crescita continua, riconosciuto e apprezzato da famiglie e istituzioni locali.

Ci sono ex alunni che hanno “fatto strada”?

Eccome! Alcuni sono diventati veri e propri ambasciatori dell’impegno e della determinazione che si respira nelle scuole Rogazionisti. Pensiamo a *Daniela Mogurean*, atleta della Nazionale Italiana di ginnastica ritmica, medaglia di bronzo ai Giochi Olimpici di Tokyo. Oppure a *Marcell Jacobs*, l’uomo più veloce del mondo: oro olimpico nei 100 metri piani e nella staffetta 4×100 a Tokyo 2020, cresciuto tra le aule di Desenzano.

E il presente promette altrettanto bene. A Padova, *Marco Panazzolo*, studente di quarta liceo, ha recentemente conquistato la medaglia di bronzo ai Mondiali di fioretto a Wuxi in Cina. Talenti che nascono in aula, sbocciano nello sport, e dimostrano che educare bene significa anche allenare al sogno.

Ma non è solo lo sport a fare notizia. Anche nel mondo del lavoro e dell’imprenditoria, tanti ex alunni raccontano con orgoglio quanto la formazione ricevuta sia stata decisiva per affrontare le sfide della vita adulta. Quando tornano a scuola, lo fanno con il sorriso di chi ricorda con gratitudine i bei tempi trascorsi tra lezioni, amicizie e valori: una testimonianza viva del fatto che la qualità educativa lascia un segno che dura nel tempo. ■



Giubi...
..che?



La Basilica di San Pietro in 3D

Non tutti i fedeli cristiani potranno presenziare fisicamente agli eventi giubilari o visitare la Basilica di San Pietro. Per questo il Vaticano si è

attrezzato e, grazie a una partnership tra la Fabbrica di San Pietro e Microsoft, è stato

realizzato un gemello virtuale della Basilica. Le risorse tecnologiche del colosso tech statunitense, insieme a droni e all'intelligenza artificiale, hanno sviluppato un progetto di digital twin. L'AI ha guidato i droni che hanno registrato le immagini necessarie alla creazione di questa fedele replica virtuale. Nel corso dei lavori sono state acquisite oltre 400mila immagini in alta risoluzione attraverso cui è nato un modello 3D della Basilica vaticana. Tutto ciò sarà un aiuto anche per gli studiosi e gli addetti ai lavori che possono monitorare lo "stato di salute" della Basilica.

Nel 2033 Giubileo straordinario della Redenzione



Mons Rino Fisichella durante i lavori del convegno *Verso il Giubileo 2025* ha annunciato che «Nel 2033 cade il bimillenario della

redenzione di Cristo. Sarà un nuovo Giubileo straordinario, il *Giubileo della Redenzione*». Nel 1933 papa Pio XI aveva voluto ricordare il XIX centenario della redenzione con un anno straordinario, prescindendo dall'entrare nel merito della data precisa nella quale fu crocifisso il Signore. Il secondo anno della redenzione è stato indetto da Giovanni Paolo II e celebrato nel 1983 (1950° anniversario della redenzione).

Francobollo celebrativo del Giubileo



La vignetta riproduce una tavola acquerellata tratta dal volume *Instrumenta Translationum* del 1590 realizzata

da Giacomo Grimaldi dal titolo *Papa Bonifacio VIII indice il primo Anno Santo nel 1300*, conservata presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano. Completano il francobollo le legende "Giubileo 2025", "Papa Bonifacio VIII indice il primo Anno Santo del 1300", "Giacomo Grimaldi" e "Veneranda Biblioteca Ambrosiana", la scritta "Italia" e l'indicazione tariffaria "B Zona 1". Tiratura: quattrocentomilaotto esemplari. Bozzetto: a cura del Centro Filatelico dell'Officina Carte Valori e Produzioni Tradizionali dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A..

Giubileo degli adolescenti

Per il Giubileo degli adolescenti, che ha visto la partecipazione di almeno 200mila ragazzi e ragazze, Acea ha distribuito acqua potabile nei luoghi in cui si sono svolti gli appuntamenti più importanti. «Un impegno in coerenza con l'eredità del pontefice sul tema della difesa delle risorse naturali, in particolare dell'acqua», si legge in una nota del



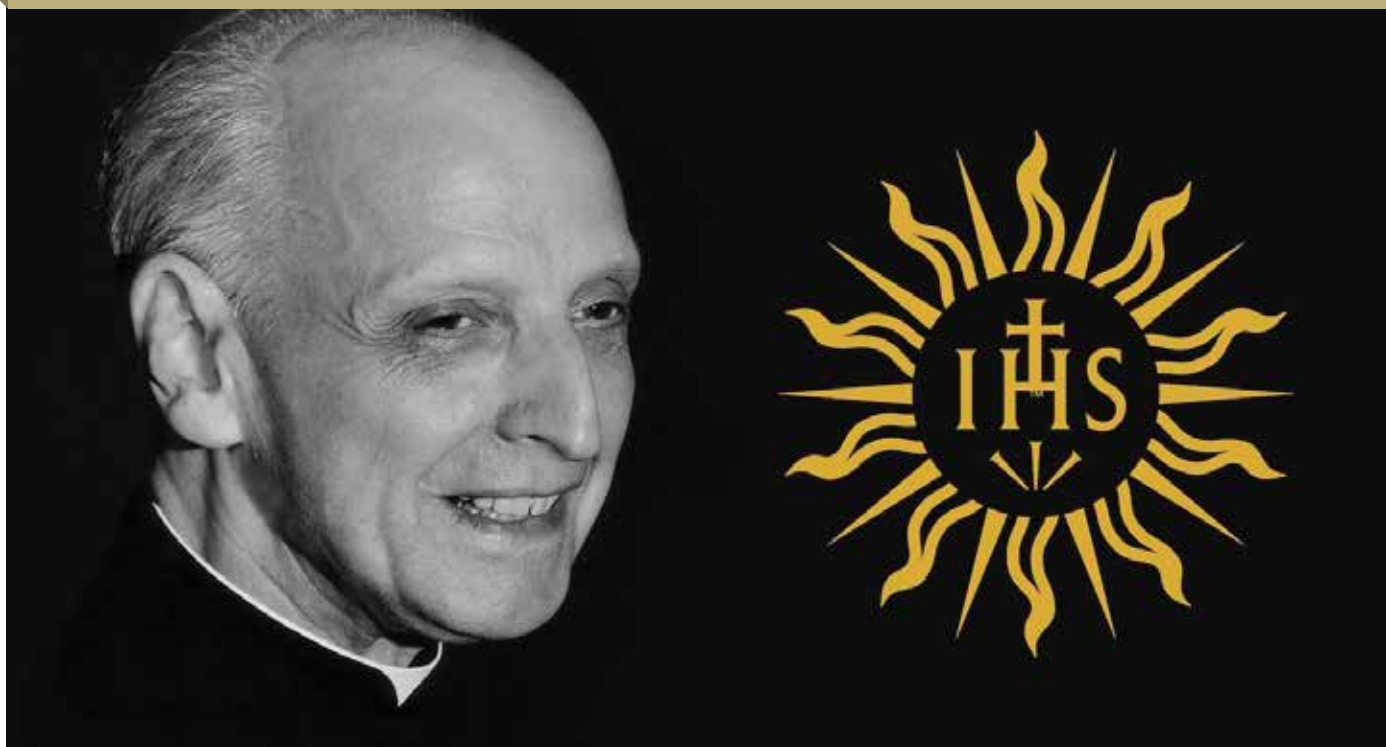
gruppo. Acea ha distribuito oltre 200mila litri d'acqua attraverso 17 autobotti oltre a 10mila borracce. Nei punti di erogazione dell'acqua erano presenti dei cartelloni con un Qr Code che veicolava il programma dell'educazione idrica in corso nelle scuole italiane e destinato ai giovani presenti per il Giubileo. Attraverso un altro Qr Code i ragazzi hanno potuto scaricare l'app Acqua pensata dal gruppo Acea per permettere di individuare, tra 3.500 punti idrici geolocalizzati a Roma, la fontana, il nasone o la Casa dell'acqua Acea più vicina per dissetarsi.

Due Papi deceduti durante il Giubileo



Durante la storia dei Giubilei, ci sono stati due Papi che sono morti durante l'Anno Santo. Il primo è stato Innocenzo XII, che è morto nel 1700, aprendo la Porta Santa per il Giubileo ma non riuscendo a chiuderla. Il suo successore, Clemente XI, ha poi chiuso la Porta Santa. Il secondo è stato Papa Francesco, che è morto nel corso dell'anno giubilare iniziato nel 2024. La sua morte ha portato a un periodo di Sede Vacante, durante il quale la Chiesa ha continuato a celebrare gli eventi giubilari, incluso il Giubileo delle persone con disabilità. Il nuovo papa, Leone XIV, è stato poi eletto. ■

Nel vortice profetico dello Spirito



PADRE PEDRO ARRUPPE

di Giuseppe **Ciutti**

Pedro nasce a Bilbao nel 1907. Giovannissimo perde il padre, ma è già determinato nella sua professione: infatti sarà medico. In un pellegrinaggio a Lourdes, Maria è lì che lo aspetta. Entra nella Congregazione della Compagnia di Gesù. Più tardi diventerà Generale dei Gesuiti. È impossibile condensare una vita così rocambolesca e affascinante, raccogliendola nella dimensione di uno spazio tanto esiguo e precario. Vorrei cogliere il nocciolo della sua vocazione,

della missione e sottolineare l'inizio del cammino di santità che si compie sulla croce, nel buio della malattia, del silenzio, della sofferenza, dell'abbandono in cui si manifesta la sua grandezza interiore, che gli permette di coronare la sua missione nella totale sottomissione alla volontà di Dio. Mi concentrerò su tre punti: la missione, il generalato, la prova.

LA MISSIONE IN GIAPPONE

Il fervore della fede cattolica è eredità che Arrupe ha ricevuto dalla famiglia, la tenacia e la passione sono

connotazioni della sua terra basca che ha condiviso con il fondatore, Ignazio di Lojola. Laureando in medicina a vent'anni abbandona tutto ed entra nel noviziato dei Gesuiti, nel 1932 è costretto a lasciare la Spagna dove i Gesuiti sono cacciati e perseguitati, a seguito della politica anticlericale adottata dal nuovo regime repubblicano. Con i suoi confratelli si trasferisce in Belgio prima, poi in Olanda. Più tardi rientrerà in Belgio dove nel 1936 viene ordinato sacerdote. Seguono due anni in America, e a seguito di reiterate insistenze, ottiene il *placet* per la missione in Giappone. Dopo un periodo di

rodaggio, viene nominato Maestro dei novizi giapponesi. Il 6 agosto 1945 vive la terribile esperienza dello scoppio della prima bomba atomica ad Hiroshima, un'esperienza che segnerà in modo indelebile e unico la sua vita, che egli racconterà in un volume autobiografico: *Io vivi la bomba atomica!* Il frastuono, il chiasso, l'immane distruzione, cadaveri disseminati ovunque ma dopo il fragore, p. Pedro comprese di essere ancora vivo e si accorse che il pendolo a sgghimbescio sulla sgretolata parete era fermo alle 8,10. Ecco le sue prime riflessioni: «*Quell'orologio è stato per me un simbolo. L'esplosione della prima bomba atomica può essere considerata un avvenimento al di sopra della storia. Non è un ricordo, ma un'esperienza perpetua, che non cessa con il tic-tac dell'orologio [...] Hiroshima non ha rapporto con il tempo: appartiene all'eternità*». Raccolse i pochi novizi ancora vivi e si diede a soccorrere ed organizzare l'assistenza sanitaria, avvalendosi delle sue competenze mediche; si prodigò per organizzare una diffusa rete di immediato soccorso per migliaia di feriti. L'evento produsse in lui l'effetto che in Europa suscitarono i campi di sterminio della Shoa'. In seguito dal '56 al '65 fu nominato primo Provinciale in Giappone. In quegli anni scarpinò per il mondo alla ricerca di fondi per le necessità apostoliche e caritative.

IL GENERALATO A ROMA

Il 22 maggio 1965 viene eletto Generale dei Gesuiti, ignoto personaggio della periferia asiatica. Partecipa all'ultima sezione del Concilio Vaticano II. P. Pedro, un piccolo uomo dal cuore grande, era stato scelto per immettere i Gesuiti nel nuovo mondo ridisegnato dal Concilio e traghettare l'Istituto nel compito di rinnovamento ed aggiornamento della Chiesa. Arrupe in quel momento è l'interfaccia perfetta del papa: Paolo VI. Due personalità generose, dall'alto spessore carismatico e morale. Le scelte di Arrupe, seppur

sofferte, furono provvidenziali, perché fruiva del vantaggio di conoscere il mondo in ragione dei tanti pregressi viaggi affrontati. Parla fluentemente 7 lingue, è capace di cogliere e valorizzare le diversità; aperto alle necessità dei poveri e diseredati. Ricorda ai Gesuiti che il senso dell'esistere della Compagnia consiste nel servire Dio nell'aiuto agli ultimi. Rianima la riscoperta del carisma di Ignazio come condizione *sine qua non* per un adeguato processo di aggiornamento e di riforma dell'Istituto. Si fa carico di milioni di uomini, in Asia (Vietnam e Thailandia), in Africa, in America latina e in tutto il mondo. Il modello di Gesuita fortemente perseguito e voluto da Arrupe deve avere come priorità l'opzione preferenziale dei poveri. A Lui si deve la nascita del *Jesu Refugee Service*, strumento operativo per farsi carico concretamente dei poveri. Arrupe ha creato questa nuova fedeltà, che nella tradizione ignaziana era la fedeltà allo specifico dell'Ordine: apostolicità e missionarietà. Tutto ciò per Arrupe vuol dire un nuovo battesimo di sangue: ciò che puntualmente è avvenuto nella seconda metà del Novecento. Sono stati circa 50 i Gesuiti che hanno donato la loro vita nelle più diversificate periferie del mondo.

LA PROVA: L'INCOMPRESIONE E LA MALATTIA

Per Arrupe non fu facile operare la riconversione di un Ordine, con più di 36.000 membri, presente in quasi tutti i Paesi del mondo. Questa operazione non poteva avvenire senza traumi, lacerazioni, resistenze e fraintendimenti. Il rinnovamento ha un costo altissimo, seguire Cristo abbracciandone la croce. L'operazione riesce in quanto evita di ridurre la missione in puro impegno sociale e l'inculturazione in sincretismo religioso. P. Pedro senza tentennamenti fa scelte coraggiose; rimane fedele ai vari Pontefici. Accetta con i confratelli

li un confronto aperto, perché crede nel rapporto personale e nei contatti diretti: il dialogo, la conoscenza delle persone, dei problemi, dei luoghi. Arrupe esce dalle mura di Borgo Pio e visita i confratelli ai quattro angoli della terra; sa che il compito del superiore comporta tenersi lontano da due derive: dall'autocratismo arbitrario e da un pavido lasciar fare, ammantati da falsa umiltà o di apparente bontà. All'interno della compagnia sorgono oppositori sia al Concilio che al rinnovamento; una resistenza ora silenziosa ora più battagliera. Gli oppositori cercano consensi dentro la chiesa con l'obiettivo di influenzare il Papa, perché intervenga, richiami Arrupe, ne limiti l'agire, ne freni gli slanci e, se necessario, ne ottenga le sue dimissioni. Su Paolo VI si fece sentire questa pressione ed anche più avanti su Giovanni Paolo II. Arrupe sensibile alle critiche e attento a non voler contrariare i Pontefici dà le dimissioni in un momento critico: Giovanni Paolo II nel 1981 subisce un attentato; p. Arrupe stesso di ritorno da Bangkok, arrivato a Roma, si accascia a terra colpito da ictus. Il Papa, che non aveva voluto accettare le dimissioni, nomina un Commissario provvisorio per prendere tempo, studiare la situazione e attendere l'evoluzione degli eventi. Il Commissario papale, dopo due anni, ha esaurito il suo mandato e p. Arrupe è inabile al servizio perché gravemente ammalato. Nel 1983 viene eletto un nuovo superiore Generale, mentre p. Arrupe resterà nell'infermeria della Curia Generalizia, accudito da Confratelli, i quali hanno testimoniato l'integerrima virtù di p. Arrupe e la dignità nel vivere la passione, *il suo Getsemani* per ancora 8 lunghi anni, al termine dei quali si spegne all'età di 83 anni. Era il 1991. Presso il Vicariato di Roma, nel 2019 si è aperto il processo di beatificazione, fase diocesana: Arrupe è proclamato Servo di Dio. ■

LE SEGRETERIE ANTONIANE

Un' "esclusiva" di padre Palma

di Vincenzo Santarella

Noi conosciamo bene, e forse meglio di ieri, la fondamentale importanza delle Segreterie Antoniane per le nostre due Congregazioni. Esse sono state per il passato, e lo sono tuttora, la linfa vitale che ha finanziariamente alimentato, ed alimenta tutte le attività delle nostre Congregazioni; esse sono state certamente, e continuano ad esserlo, il canale principale di cui la Divina Provvidenza si è servita per dare impulso alle nostre Opere di Beneficenza, di Formazione e di Apostolato. Ma forse a parecchi di noi, specialmente tra i più giovani, può sfuggire che l'iniziatore geniale e l'organizzatore insonne delle suddette Segreterie sia precisamente il padre Palma. Il padre Tusino dice chiaramente che le nostre Segreterie sono una "privativa" del padre Palma, e il padre Fondatore ama chiamarle una sua "specialità": "sua geniale e meravigliosa organizzazione".

LA TESTIMONIANZA DI SANT'ANNIBALE

Spesso il Fondatore accenna al tema delle Segreterie nelle sue lettere.



Segreteria Antoniana Trani 1924

Ne parla con grande entusiasmo in quell'articolo più volte citato apparso su *"Dio e il Prossimo"* nel 1926 con queste parole: «La sua [del padre Palma] venuta in Congregazione ebbe una singolare importanza. Era cominciata da noi la devozione al *Pane di S. Antonio di Padova*, ma in ristrette proporzioni. Né io ero da tanto per poterla spingere avanti. Il sullodato Sacerdote già aggregato alla mia nascente Associazione religiosa *pro Orfani*, ebbe animo e ingegno da impiantare *Segreterie Antoniane* in tutti i nostri Orfanotrofi, per attirare

la corrispondenza e la spedizione del Periodico *"Dio e il Prossimo"* non solo in tutta l'Italia, ma anche nelle principali città dell'America, in Australia, in Francia, in Inghilterra e in molte regioni estere; cosicché questa grande devozione del *Pane di S. Antonio di Padova*, divenne presso di noi una specialità, che difficilmente vi è altrove una simile. Il Santo moltiplicò i suoi portenti e le sue grazie, i devoti si accrebbero e si accrescono di giorno in giorno, con richieste di grazie e con continuo obolo. Le *Segreterie Antoniane* impiantate nei



nostri Orfanotrofi, affidate alle nostre Suore, progrediscono benissimo, dirette e gestite dalle stesse. Ci vedreste ormai casellari, grandi registri, giovani Suore applicate in perfetto silenzio, alla registrazione, alla corrispondenza, agli incasellamenti e simili. Sono uffici così bene organizzati, da non essere da meno dei migliori uffici pubblici».

STRUMENTO DELLA PROVVIDENZA

Questo elogio del padre Fondatore circa l'attività inventata dapprima e poi svolta con tanta cura e sollecitudine da padre Palma nel settore delle *Segreterie Antoniane* tale da chiudere la bocca a tutti coloro, se ce ne fossero, che la pensassero diversamente. Il padre Dra-



go ricorda che quando il Fondatore, secondo le occorrenze, intratteneva le Comunità sull'argomento delle Segreterie, soleva dire: «Dobbiamo riconoscere che le *Segreterie Antoniane* sono una geniale e meravigliosa organizzazione dovuta al padre Palma, della quale la Divina Provvidenza si è voluta servire tanto generosamente, da risolvere il problema economico delle nostre due Congregazioni». Il padre Fondatore, due anni prima che avesse stilato l'articolo, cui sopra abbiamo accennato, ha voluto cantare in versi lo stesso pen-

siero. Ciò è avvenuto in occasione dei solenni festeggiamenti da lui stesso voluti ed organizzati nella Casa di Oria, per le Nozze d'Argento Sacerdotali del padre Palma (1924). Precisamente nella strofa 11^a dell'apposito Inno da lui stesso composto e declamato per la circostanza, il padre Fondatore così si esprime:

*Dagli altissimi Cieli fu dato
Il Gran Santo di tutti i portenti
A suggerirti al pensier concitato
Una vasta campagna ond'è
Provocata fra tutte le genti
Un concorso di vita e di Fe'.*

Fu questo il motivo per cui il Fondatore, con gentile e indovinato pensiero, dispose che fosse inviata in Oria, proprio in occasione dei suddetti festeggiamenti, copia fotografica di ciascuna Segreteria e di ciascuna Tipografia esistenti nelle nostre Case con queste significative parole: "*Operae tuae sumus, sed tu da gloriam Deo!*".

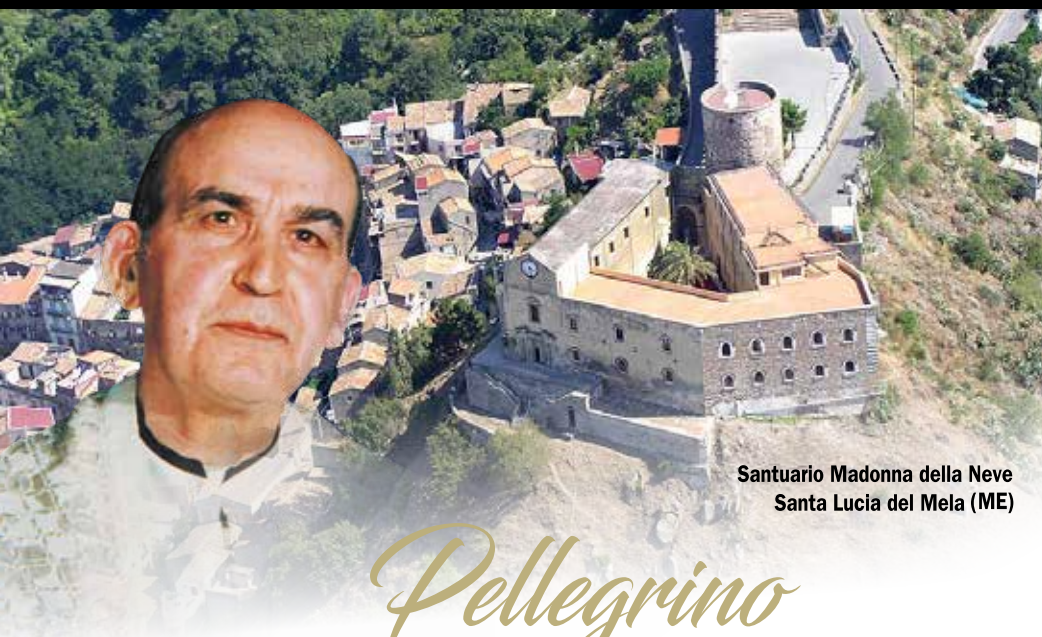
IL PERIODICO DIO E IL PROSSIMO

Fondato nel 1908, il periodico *Dio e il prossimo* fu il centro principale diffusore della propaganda portata innanzi dalle *Segreterie Antoniane*. Alla compilazione di tale Periodico, tanto amato e desiderato dai lettori e dai benefattori dei nostri Istituti, contribuiva in primo luogo la penna agile e tanto ammirata del Fondatore, nonché del nostro padre Vitale, che si interessava del problema delle nostre vocazioni; ad esse faceva eco la penna di padre Palma, che spesso scriveva sulle colonne del Periodico per informare i lettori dell'andamento degli Orfanotrofi, dei lavori in essi compiuti; si sobbarcò anche alla non facile impresa di tradurre dal latino in italiano i *Sermones* di S. Antonio di Padova, il "*Doctor Evangelicus*" - come sarebbe stato proclamato più tardi (1947 dal Sommo Pontefice Pio XII). Il padre Palma, infatti, era convinto che una grande messe di bene sarebbe per-



venuta ai fedeli dalla lettura degli scritti di S. Antonio, che fu al suo tempo un grandissimo predicatore della Parola di Dio, attinta specialmente alle fonti del Vangelo. È a padre Palma che dobbiamo anche i cenni della vita tanto edificante del Fratello Francesco Maria del Bambino Gesù, morto nel 1908, comparsi a puntate sullo stesso Periodico, ed altri scritti ancora. Un'eco della fervida attività svolta dal padre Palma mediante le *Segreterie Antoniane*, lo troviamo nella penna del Rev.mo Avvocato che sostenne le difese di padre Palma dinanzi ai Giudici del Sant'Ufficio. Egli, senz'ombra di retorica, poteva affermare: «In virtù di queste Segreterie, il nome del Di Francia è volato per i luoghi più lontani, nelle regioni più remote, attirando da ogni dove, lettere, consensi, oboli meravigliosi». Il padre Palma, oltre ad inventare e fomentare la Propaganda Antoniana, come diremmo noi oggi, a detta di padre Annibale, seppe escogitare anche la maniera di far risparmiare "immensamente" sull'affrancatura per la spedizione dei nostri Periodici: il che è un altro grande merito di lui.

(Continua) ■



Santuario Madonna della Neve
Santa Lucia del Mela (ME)

Pellegrino in cerca di un abbraccio

di Agostino **Zamperini** - *Postulatore Generale*

L'uomo non può pensare alla vita se non come un pellegrinaggio. "Homo viator" è un concetto che, nella cultura cristiana, rappresenta l'uomo in cammino, il viaggiatore, simbolo della ricerca spirituale e della vita stessa come un percorso. È un'idea che si estende anche al pellegrinaggio religioso, in cui il movimento fisico è una metafora della ricerca interiore. La meta è importante, ma più importante è il cammino che conduce alla meta. Paolo Coelho osserva che «quando si va verso un obiettivo, è molto importante prestare attenzione al cammino. È il cammino che ci insegna sempre la maniera migliore di arrivare, e ci arricchisce mentre lo percorriamo».

LO ZAINO DEL PELLEGRINO

Padre Marrazzo nel corso della sua esistenza ha fatto vari pellegrinaggi: da Lourdes a Pompei; dal santuario della Madonna della Guardia (Me) a quello della Madonna della Neve, da Loreto alla Madre del buon Consiglio (Genazza-

no); da Assisi a San Giovanni Rotondo, a Monte San Michele. Ovviamente anche per il nostro Venerabile il pellegrinaggio è una metafora della vita: comprendente un inizio e un percorso che sbocca in un abbraccio.

In un dialogo confidenziale davanti al Sacramento don Peppino pone al Signore un interrogativo e una richiesta: «Mi vedi preparato a comparirTi al traguardo di questo pellegrinaggio della vita? Dammi subito quello che può mancarmi». La vita è un pellegrinaggio verso un traguardo raggiungibile nella misura in cui s'imbocca il sentiero giusto con l'equipaggiamento adeguato. In sostanza il nostro pellegrino ha una sola meta, sa dove arrivare, è consapevole di non poter contare solo sulle proprie forze e per questo chiede al Signore il necessario per il sostentamento: la Parola, il Pane del cielo e l'assistenza della Madonna del Buon Consiglio, di cui la mamma sacerdotale è segno.

UOMO DELLA COMPAGNIA

Il pellegrino non è un solista, ma uomo di compagnia, capace di tessere una rete

di relazioni con coloro che percorrono lo stesso sentiero, desideroso di conoscere i compagni di viaggio: li osserva, si avvicina, ascolta e dialoga. Pellegrino che accoglie i pellegrini come dono e responsabilità, con i pregi e limiti, accelerando o rallentando, adeguando il passo a quello dei compagni di viaggio. A tal proposito sono eloquenti gli appunti fissati nel diario a conclusione di uno fra i tanti pellegrinaggi alla *Madre del buon Consiglio di Genazzano*: «alle 8.25 stavo già nel Santuario ai piedi della Madonna, lì tutti e due insieme, un solo cuore, una sola anima. Abbiamo pregato per tutta la nostra famiglia, per tutti quelli che Gesù ci fa conoscere per amarli in questo terreno pellegrinaggio».

Per il nostro pellegrino non esistono barriere di alcun genere; non è un poliglotta, non parla l'inglese né il francese, ma conosce alla perfezione la lingua dell'amore che tutti comprendono. Trovandosi alla santa casa di Loreto accoglie tutti indistintamente e per tutti ha un sorriso, un gesto di paterna tenerezza, come testimonia la lettera inviata alla mamma sacerdotale. «Ieri - 12 ottobre 1974 - ho partecipato all'arrivo dei pellegrini ammalati da Roma - Toscana - Foggia - Frosinone e di un gruppo di 170 ammalati americani che per la prima volta partecipavano all'incontro degli ammalati. Sono venuti con l'*Aereo bianco*. Personalmente davo il benvenuto e facevo qualche amicizia. Il tempo piovoso non ha consentito di fare altro in Chiesa».

Evidentemente erano bastate poche ore per stabilire un legame fraterno; infatti, il giorno successivo aggiunge: «Ho salutato uno per uno tutti gli ammalati: erano dispiaciuti come se ci fossimo conosciuti da sempre».

ANDARE AVANTI RADICATI NEL PASSATO

Il pellegrino frequentemente si pone in cammino per ritornare al passato, ai luoghi che hanno segnato una svolta nella vita; si torna indietro per ringra-

ziare, ricordare e riprendere il pellegrinaggio. Il Santuario della *Madonna della Neve* (in Santa Lucia del Mela) ha segnato la vita di padre Marrazzo e della mamma sacerdotale; in quel Santuario il 10 maggio 1943 celebrò la prima Messa e il 22 settembre 1969 la Mamma celeste lo affidò alla mamma sacerdotale. «Domani - 14.10.69 - andremo a Santa Lucia del Mela a ringraziare la Mamma celeste che si è industriata a rallegrare questo suo figlio, rendendosi presente in Te [mamma sacerdotale]. In tanti Santuari, o luoghi prescelti da Lei per farsi vedere sensibilmente e poi

divenuti celebri Santuari, è apparsa, si è mostrata in tante maniere, e per poco tempo. A me è apparsa in questo pellegrinaggio della vita in Te che La sostituisce in tutto».

Andare in pellegrinaggio alla *Madonna della Neve* significava ritornare all'inizio del ministero sacerdotale, alla casa della Madre che Gesù gli aveva donato e di cui prendersi cura; un ritorno alla casa in cui la Madre celeste "gli è apparsa" rendendosi presente nella mamma sacerdotale. La visita alla *Madonna della Neve* era un riconoscere e ravvivare il legame tra la donna (figlia, sorella, madre) e il discepo-

lo (figlio, fratello e padre). Questo legame si svela nella preghiera alla Mamma Celeste: «Mamma del Buon Consiglio: stringimi forte, forte al Tuo cuore, vivi nella mamma sacerdotale che Ti sostituisce per farmi sentire tutta la materna bontà di cui ha bisogno questo povero figlio pellegrino sulla terra».

Il pellegrino si dirige verso il traguardo della vita accompagnato e abbracciato dalla Madre del buon Consiglio adombrata nella donna che conosce, ascolta e osserva la parola di Dio, e perciò può dire al figlio: «Fa' quello che Gesù ti dirà».

Che paura!

Sospeso ogni impegno sono andato ad amministrare la santa unzione degli infermi ad un uomo 49enne. Mi accompagna un novizio di nome Peppino. Al ritorno stavo per morire! La macchina si è fermata sul binario del trenino Roma -Fiuggi: si è spento il motore senza riaccendersi più nonostante le ripetute prove. Arriva il treno, l'autista scappa, un altro ragazzo pure, io e il

novizio restiamo dentro non riuscendo a trovare la maniglia per aprire; erano le h.19.30, mi arrabatto per trovarla... nel frattempo qualcuno - non so chi - ha fatto segno al treno di fermarsi, ed è arrivato a 6/7 metri di distanza! Sono uscito, ma la paura...!!! Ringraziamo Gesù, la Mamma del Buon Consiglio. Stamane sono stato oltre 2 ore ai suoi piedi. Mai incontrato un pericolo così. Mamma, su coraggio, stiamo con Gesù, con la Mamma Celeste.

(28 febbraio 1973)



Grazie, Padre Marrazzo ...

Padre Marrazzo, prega per la mia famiglia
(Grazia)

Padre Marrazzo oggi celebriamo 32 anni di matrimonio.
Tu ci hai sposati. Grazie perché hai sempre vegliato sulla nostra famiglia.
(Maria e Filippo)

Padre Marrazzo, intercedi per mia figlia che tu hai conosciuto. Scuoti la sua coscienza.
(Teresa)

Padre Marrazzo illumina la mente di mio fratello perché possa seguire una buona strada assieme alla sua famiglia. Confido nella tua intercessione.
Donagli la forza di andare avanti per me e per tutti i miei cari.
(Angela)

Padre Marrazzo, sei sempre nel mio cuore. Grazie di aver benedetto il mio matrimonio. Continua ad assistermi.
(Antonia)

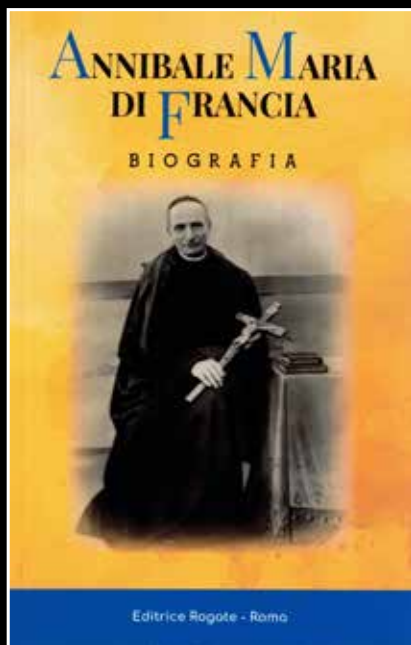
Padre Marrazzo, ti prego per mia figlia, proteggila e tienila lontana dalla cattive amicizie.
(Pina)

Padre Marrazzo, ti prego per me e per la mia malattia e, se possibile, fammi guarire per poter servire il buon Dio.
(Lillo)

PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio,
padre misericordioso,
mi rivolgo a te
con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo
padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione
concedimi la grazia
..... (si dice quale)
di cui ho tanto bisogno
e guarda con amore
quanti si rivolgono a te
con fede sincera.
Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a: Postulazione dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma - Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org



**CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI**

Annibale Maria Di Francia

Biografia

EDITRICE ROGATE

La biografia che presentiamo è un'opera del tutto particolare. Si tratta di un lavoro «scientifico», cioè basato su documenti e testimonianze di prima mano, che non indulge in sentimentalismi agiografici. Probabilmente è il tipo di biografia tanto auspicata da don Luigi Orione, in cui si evince la personalità di Padre Annibale «risoluto, tutto d'un pezzo». La presente ricostruzione biografica riproduce quella presentata ufficialmente alla *Congregazione delle Cause dei Santi* nella «Informatio» della «Positio super virtutibus», quale strumento per le competenti Autorità Ecclesiastiche, al fine di esprimere un giudizio sulla personalità e l'opera di Padre Annibale, e per emettere un parere autorevole sulla eroicità delle sue virtù.



GIUSEPPE DE VIRGILIO

La speranza dei pellegrini

EDITRICE ANCORA

Partendo dal campo semantico e dai significati che il binomio «speranza-sperare» assume nella Bibbia, l'autore propone un itinerario neotestamentario articolato in sei capitoli, dai Sinottici fino all'Apocalisse. Riflettere sulla speranza, in particolare nel contesto giubilare, implica la capacità di guardare avanti, scrutare i segni che caratterizzano la storia dei nostri giorni e saper cogliere e favorire le dinamiche generative di riconciliazione e di rinnovamento. Occorre dunque lasciarsi interpellare dalla Parola di Dio, ascoltando assiduamente e accogliendo docilmente il messaggio della Sacra Scrittura, che è «ancora salda e sicura» (Eb 6,19) per il cammino di ogni credente.

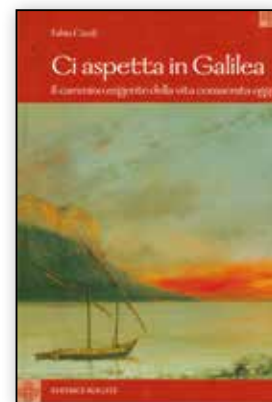
FABIO CIARDI

Ci aspetta in Galilea

*Il cammino esigente
della vita consacrata oggi*

EDITRICE ROGATE

La vita consacrata ha iniziato la sua corsa agli albori del cristianesimo. Ci si può interrogare su come, oggi, vivere i valori fondamentali che sono all'origine della vita consacrata, in modo da affrontare le sfide del presente e del futuro, e cercare di cogliere alcuni indizi che lasciano intravedere le piste che si possono percorrere. Così, dopo una parte analitica che considera la situazione, la crisi numerica e anche qualitativa della vita consacrata, dopo l'analisi dei documenti del Concilio Vaticano II e del ricco magistero successivo, il libro lascia intravedere il kairós di un nuovo inizio, e la prospettiva profetica di camminare verso una nuova sintesi, vitale ed esigente, per la vita consacrata del nostro tempo.



FRANCESCO

Dilexit nos

*Lettere enciclica sull'amore umano
e divino del Cuore di Gesù Cristo*

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Nell'annunciare la preparazione del documento, al termine dell'udienza generale del 5 giugno, il Pontefice aveva chiarito che avrebbe aiutato a meditare sugli aspetti «dell'amore del Signore che possano illuminare il cammino del rinnovamento ecclesiale; ma anche che dicano qualcosa di significativo a un mondo che sembra aver perso il cuore». E questo mentre sono in corso le celebrazioni per il 350° anniversario della prima manifestazione del Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque, nel 1673, che si chiuderanno il 27 giugno 2025.